

L'ANALISI

Per il rilancio dei cantieri serve un'azione senza tregua

Giorgio Santilli

Dal gran caos sulla Tav al silenzio sulle infrastrutture: è questo il rischio, il tema era quasi scomparso dai dibattiti e dai battibecchi politici su Def e manovra. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha ricordato giovedì in Assolombarda che questa è e resta una priorità assoluta per l'Italia e l'Europa su cui bisogna tenere la barra a dritta. E ha rilanciato con la proposta di un piano ambizioso da 170 miliardi, con lo sblocco in Italia dei finanziamenti fermi (70 miliardi) e in Europa un segnale che si fa sul serio con un piano dell'Unione (1.000 miliardi di cui 100 in Italia) e il via libera agli eurobond. Non è la stagione dei tentennamenti o delle diplomazie eccessive ma delle decisioni forti e chiare se davvero si vuole cambiare faccia alla politica economica e volgerla verso la crescita.

Le reazioni non si sono fatte attendere e non può essere considerato un caso che ieri il commissario Ue Paolo Gentiloni abbia parlato di un piano europeo di investimenti per mille miliardi. Poco importa se la dedizione data da Gentiloni volga un po' più al green. Una ferrovia non è un investimento green? Conta molto più l'affinità delle due proposte. Si comincia a parlare un linguaggio comune nel Paese e lo confermano anche le parole del ministro dell'Economia Gualtieri alla presentazione del Rapporto Asvis. Anche lui, come Boccia e Gentiloni, ha fatto riferimento a bond europei

per finanziare questi piani.

La proposta italiana per l'Europa comincia a marciare, quindi, ma resta il tema italiano. Sbloccare 70 miliardi richiede una volontà di ferro, l'idea fissa e condivisa che accelerare gli investimenti sono la priorità numero uno nel Paese. Condivisa da tutti, governo e opposizioni, destra e sinistra, centro e periferia, pubblici e privati, istituzioni, imprese, lavoratori. Da lì passa realisticamente la possibilità di accelerare la crescita qualcosa più degli «zero virgola».

Bisogna correre e non camminare, nominare i commissari dello sblocca cantieri, aprire subito i cantieri delle opere pronte, rimuovere le sacche di resistenza, ridurre i tempi. Non vorremmo che un certo silenzio sulle infrastrutture nascesse dal timore di ripetere il grande chiasso dei litigi del Conte 1 gialloverde. È bene lasciare da parte i litigi, ma è urgente fare quella sintesi politica che tutti gli azionisti del governo hanno rivendicato come metodo per voltare pagina. La sintesi non può che essere accelerare gli investimenti in infrastrutture, in logistica, in difesa ed efficienza del territorio. E una volta fatta, senza tentennare bisogna attuarla rapidamente. Non può succedere nel 2019 - e tanto meno nel 2020 - quello che succede ormai dal 2016: che alle promesse del Def di rilancio degli investimenti corrisponda un obiettivo fallito. I 13 miliardi di differenza fra le promesse e i fatti degli anni passati sono anche troppi. Fermiamoli lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA